

Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. - 22.06.2011



AUTORITÀ

Sole 24 Ore	22/06/11	P. 2	«Le riforme sono ferme»	Laura Serafini	1
Sole 24 Ore	22/06/11	P. 2	Il futuro del presidente dell'authority? La continuità è nei Lavori pubblici		3
Corriere Della Sera	22/06/11	P. 31	Autorità indipendenti, la riforma a costo zero	Salvatore Bragantini	4

INFRASTRUTTURE

Sole 24 Ore	22/06/11	P. 8	«Infrastrutture, una priorità»	Valeria Uva	5
Sole 24 Ore	22/06/11	P. 8	Per ripartire un decreto legge e la Torino-Lione low cost	Giorgio Santilli	6

NUCLEARE

Italia Oggi	22/06/11	P. 34	Atomo, informazione monocolore	Renato Narciso	7
Italia Oggi	22/06/11	P. 11	Inghilterra controcorrente rilancia il suo nucleare	Elisabetta Iovine	9

ENERGIA

Sole 24 Ore	22/06/11	P. 24	Zaia sblocca la centrale di Porto Tolle	Jacopo Giliberto	10
-------------	----------	-------	---	------------------	----

URBANISTICA

Sole 24 Ore Roma	22/06/11	P. 7	Aiutare i professionisti con atti trasparenti	Amedeo Schiattarella	11
------------------	----------	------	---	----------------------	----

VIA E VAS

Italia Oggi	22/06/11	P. 26	Via e Vas, 800 iter già attivati		12
-------------	----------	-------	----------------------------------	--	----

UNIVERSITÀ

Sole 24 Ore	22/06/11	P. 35	Test d'ingresso con voto minimo	Gianni Trovati	13
-------------	----------	-------	---------------------------------	----------------	----

MERCATO DEL LAVORO

Stampa	22/06/11	P. 13	"Niente fuga: andare via per lavoro è normale"		14
Stampa	22/06/11	P. 13	"Qui i rapporti umani sono migliori"	Flavia Amabile	15

PREVIDENZA PROFESSIONISTI

Sole 24 Ore Roma	22/06/11	P. 7	Obiettivo pensioni più adeguate	Vittorio Marotta	16
------------------	----------	------	---------------------------------	------------------	----

COMMERCIALISTI

Sole 24 Ore Roma	22/06/11	P. 27	Commercialisti, la parcella soffre	Elena Pasquini	18
------------------	----------	-------	------------------------------------	----------------	----

CONCILIAZIONE

Sole 24 Ore	22/06/11	P. 35	Domani sciopero per la conciliazione		20
-------------	----------	-------	--------------------------------------	--	----

«Le riforme sono ferme»

Catricalà: priorità a ferrovie, autostrade, aeroporti, banche e assicurazioni

Laura Serafini
ROMA

«Senza la concorrenza è a rischio la vitalità, già compromessa del sistema economico». Antonio Catricalà approfitta dell'ultima relazione annuale del suo mandato per dire a «chiare lettere» alla politica che il treno della ripresa è passato senza che l'Italia abbia nemmeno tentato di salirci. «Il processo riformatore si è arrestato - denuncia - e le liberalizzazioni sono scivolate via dalle priorità dell'agenda politica. Il primo disegno di legge sulla concorrenza non ha mai visto la luce. Questo ritardo è grave; rallenta il processo di ammodernamento del Paese. Deve essere recuperato il tempo perduto». Troppo spesso, accusa il presidente uscente, «le nostre richieste di intervento legislativo vengono ignorate, come è accaduto in sei anni di applicazione del conflitto di interesse».

Catricalà individua e circonda i settori chiave sui quali intervenire per sbloccare l'immobilismo in cui è piombato il Paese. «Ferrovie, gestioni autostradali e aeroportuali, governance bancaria e assicurativa restano i settori sui quali è prioritario introdurre assetti di mercato realmente competitivi che possano agevolare la ripresa della crescita». La strada da imboccare per treni, autostrade e scali

LA DENUNCIA

«Spesso le nostre richieste di intervento legislativo sono ignorate, come è accaduto in sei anni di applicazione del conflitto d'interesse»

aeroportuali il presidente dell'Antitrust l'indica più volte: l'istituzione di un'Authority per i trasporti, che il garante dei mercati ha invano atteso di vedere inserita in diversi veicoli legislativi via via in discussione in Parlamento. Il male di fondo è la debolezza e l'ambiguità del sistema regolatorio che discipli-

na l'attività dei monopoli naturali (autostrade e aeroporti) o che mantiene monopoli di fatto attraverso una struttura che non ha «una netta definizione delle funzioni degli attori, pubblici e privati» alimentando «un sistema nel quale si disperdono le risorse e si depotenzia l'effetto benefico dell'ingresso dei privati» (ferrovie). C'è poi l'affondo sulla governance di banche e assicurazioni. «L'intensità degli intrecci azionari e personali tra imprese concorrenti costituisce una peculiarità nazionale che frena le spinte concorrenziali. Sono ancora troppo frequenti le ipotesi di controllo di fatto, dissimulato da partecipazioni di minoranza», chiosa la relazione. Che incalza: «la figura ambigua dell'amministratore indipendente, la scarsa trasparenza dell'operato di alcuni centrali azionisti quali le fondazioni, il mancato adeguamento della normativa delle banche cooperative (soprattutto le banche popolari quotate) sono gli altri elementi che concorrono ad

ostacolare l'instaurarsi di una reale concorrenza».

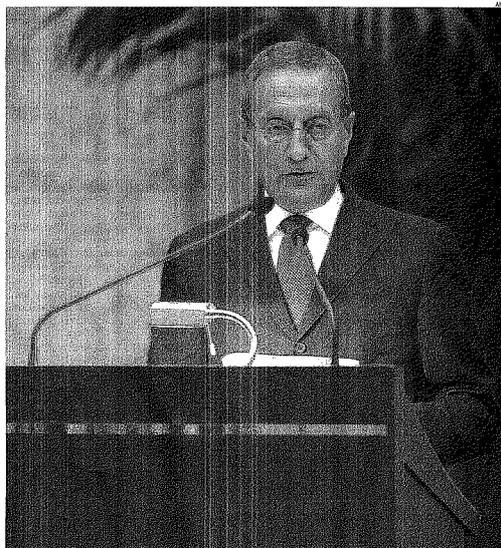
La risposta del ministro per lo Sviluppo economico, Paolo Romani, all'allarme lanciato da Catricalà è arrivata. Ma purtroppo non sembra prospettare nulla di tempestivo. «Alcuni provvedimenti sono già allo studio della Camera, altri saranno presi dal governo nelle prossime settimane», ha assicurato il ministro.

Il rischio di un'avanzata dei monopoli nei servizi locali, di nascita di «nuove Iri», si intravede dietro l'esito del voto del 12 giugno. «Il referendum sulla privatizzazione del servizio idrico ha portato via con sé anche la liberalizzazione degli altri servizi pubblici locali, l'unica riforma pro mercato della legislatura - constata il presidente - . Ciò non può interpretarsi come una legittimazione del potere politico locale a occupare definitivamente con le aziende municipalizzate tutte le aree economiche: i principi di buon andamento ed efficacia dell'azione ammi-

nistrativa non sono stati messi in discussione». Nel corso della giornata Catricalà ha aggiunto di «avere massimo rispetto per l'elettorato» e che bisogna riflettere sul fatto che «qualcosa abbiamo sbagliato» verso l'opinione pubblica. Forse, verrebbe da dire, quanto denunciato ieri poteva essere detto a «chiare lettere» prima del referendum, così il pubblico avrebbe avuto un riferimento autorevole per formarsi un'opinione.

Sul fronte dei servizi bancari, il presidente dell'Authority ha acceso un faro su un nuovo sistema studiato dalle banche per infierire sui clienti. «È doveroso riferire che stiamo indagando su istituti bancari sospettati di subordinare nei fatti la concessione dei mutui alla sottoscrizione di polizze vita particolarmente costose». E ancora: gli interventi in materia di tariffe e prezzi, anche se non l'Antitrust non ha competenze, hanno portato a risparmi per oltre 1 miliardo tra il 2006 e il 2010.

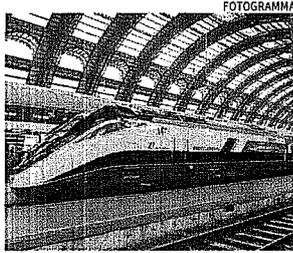
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Authority. Il presidente dell'Antitrust, Antonio Catricalà



Settori nei quali è prioritario introdurre assetti di mercato competitivi



FERROVIE

I mercati del trasporto ferroviario versano in una situazione di ambiguità regolatoria. È prevalsa l'idea che l'incumbent, azienda pubblica deve essere il gestore del servizio in perdita e dunque

sovvenzionato; al contempo esso deve ricercare il profitto in quanto operante in regime di concorrenza, anche se per una parte assai esigua del complesso dei servizi.



AUTOSTRADE

Le concessioni a scadenza lontana, associate alla debolezza della vigilanza, pregiudicano l'affermazione di concorrenza effettiva tra gli operatori per l'aggiudicazione delle gestioni. Si tratta di monopoli naturali per

quali l'unica forma di concorrenza immaginabile è la procedura di gara con cui selezionare i gestori sotto il controllo di un organismo tecnicamente qualificato e indipendente.



AEROPORTI

La problematicità della situazione emerge in modo esemplare da un recente provvedimento che incrementa le tariffe aeroportuali per ogni passeggero per una cifra fissa, differenziata

a seconda che si tratti di aeroporti grandi e aeroporti piccoli, stabilita senza alcuna analisi comparativa di efficienza o di fabbisogno reale degli investimenti.



GOVERNANCE BANCARIA E ASSICURATIVA

L'intensità degli intrecci azionari e personali tra imprese concorrenti frena le spinte concorrenziali, riduce la contendibilità del controllo e attenua il rapporto tra capitale di rischio investito e

responsabilità. Sono ancora troppo frequenti le ipotesi di controllo di fatto, dissimulate da partecipazioni di minoranza.

Nuovi incarichi

Il futuro del presidente dell'authority? La continuità è nei Lavori pubblici

ROMA

Dall'Antitrust alla poltrona di capo dell'Autorità per i lavori pubblici? Voci che ripropongono lo scenario di fine 2010, quando Antonio Catricalà fu proiettato, ma poi declinò, alla conduzione dell'Authority per l'energia. C'è in ogni caso una solida esperienza da preservare, si augurano in molti. All'Authority per i Lavori pubblici, dove Catricalà potrebbe andare ad agosto bruciando di un semestre la scadenza naturale del suo mandato all'Autorità per la concorrenza, la continuità ci sarebbe eccome.

Energia e telecomunicazioni: negli ultimi sei anni e mezzo il faro Antitrust si è ripetutamente acceso. C'era un mercato da guidare e magari da correggere, favorendo la disponibilità delle infrastrutture per i concorrenti degli ex monopolisti, stroncando le pratiche commerciali scor-

rette che si insinuano in un mercato ancora immaturo.

Ora il registro temporale assegna ai due settori nuove opportunità e nuovi obblighi di evoluzione, proprio nelle loro infrastrutture vitali.

Per le telecomunicazioni ecco la sfida, decisiva per il

IL PERCORSO

Da gendarme Antitrust delle reti a guardiano «facilitatore» della corsa alla futura modernità delle infrastrutture

nostro futuro economico e industriale, della rete integrata ad alta velocità. Il modello è in corso di perfezionamento. Ma converge comunque su un forte intervento pubblico con il supporto, con tutta probabilità, della Cassa depositi e prestiti. Sull'altro versante, l'energia,

ecco l'evoluzione sorella, parallela, interdipendente. È il salto evolutivo della rete di trasmissione nazionale, che deve sì irrobustirsi ma soprattutto evolversi verso un modello "intelligente" e computerizzato in grado di gestire, in stretta relazione con le reti di distribuzione, il nuovo mix dell'energia rinnovabile (difficile da governare a causa della sua imprevedibile intermittenza) e della generazione distribuita. Qui le società a controllo pubblico giocheranno, con il gestore nazionale Terna ma non solo, un ruolo chiave.

Da gendarme Antitrust delle reti nei loro primi appuntamenti con la liberalizzazione e il mercato, a guardiano "facilitatore" della corsa alla futura modernità delle infrastrutture. Per Antonio Catricalà potrebbe essere il percorso ideale.

F.Re.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



AUTORITÀ INDIPENDENTI, LA RIFORMA A COSTO ZERO

di SALVATORE BRAGANTINI

Tutti dicono che al Paese servono riforme; ce n'è una trasversale, a costo zero. Salvare le Autorità indipendenti (Ai): dai governi, dai privati interessi, da se stesse. Componenti necessarie di una moderna economia di mercato, esse sono ormai parte del paesaggio, ma quarant'anni fa non c'erano. Se un ritorno al passato è improbabile, esse rischiano di indebolirsi o snaturarsi: perché il potere politico nega loro i poteri, o perché le vuole potenti sì, ma asservite. Non sempre spiace a chi vi siede; la livrea a volte dà sicurezza.

Le Autorità, invece, devono essere, oltre che indipendenti, credibili, competenti e forti: di mezzi e poteri. Il Paese migliora se l'esecutivo si ritrae da molti ambiti dell'economia e il legislativo detta le regole, senza le quali il mercato non dà sviluppo vero. Non spetta però al governo garantire la concorrenza, arbitrare le contese di mercato fra privati, vigilare sul credito, o fissare il prezzo di certi servizi; ci pensino le Ai, nominate dal potere politico con criteri stabiliti per legge, e rispettati nei fatti, che garantiscano loro le doti suddette. Vorremmo forse un mondo nel quale — esempi quasi casuali — non sia la Consob, ma il ministro dell'Economia, a decidere dell'Opa su Parmalat, o sull'aumento di capitale della Popolare di Milano, o nel quale il ministro dello Sviluppo sorvegli la concorrenza nella pubblicità?

Non sono tempi da palingenesi come la «grande riforma» delle Ai; quando verrà, non dovrà confondere entità molto diverse — di garanzia e di regolazione — e quell'entità speciale che è Banca d'Italia (meno male che c'è il Quirinale...). Molto deve però cambiare nelle Ai come sono oggi; lo sviluppo economico e civile del Paese è sviato dal governo se le vuole mansuete, e da loro stesse se, grate al potere, rinunciano all'aggettivo per aggrapparsi al sostantivo e al suo succoso contorno.

A volte il baco è nelle norme, spesso basterebbe una bella cura di calcio, per ossificare le schiene. Qualche esempio di quanto non va? Si privilegia, scrive Giulio Napolitano, il modello dell'Agenzia amministrativa a quello dell'Ai. Regole lasche e sorveglianti svagati bloccano le liberalizzazioni. Se ci fossimo fidati della regolazione per l'acqua prevista dalla «Ronchi», forse non l'avremmo bocciata; quella dei servizi «liberalizzati» delle Poste spetta a

un'Agenzia, il cui personale verrà dal ministero che oggi le «sorveglia». Chissà che paura! Per le autostrade la situazione è imbarazzante, siamo quasi all'autogestione; le concessioni non vanno a gara, barocche tariffe remunerano anche capitali mai versati, non si entra nel merito dei costi d'investimento, anche se sostenuti dal concessionario!

Il presidente dell'Antitrust ha citato ieri proprio autostrade, aeroporti, banche e assicurazioni come settori bisognosi di un'iniezione di

Sviluppo economico

Se il governo volesse regolatori più mansueti, lo sviluppo del Paese ne risulterebbe sviato concorrenza per lo sviluppo. È all'Antitrust che spetta dirimere il contrasto fra gli impegni assunti da Unicredit alla fusione con Capitalia e le conseguenze del salvataggio di FonSai. Unicredit così peserà ancor più in Mediobanca e quindi in Generali, concorrente di FonSai. Qui si parerà la nobiltà dell'Antitrust.

Per la maggioranza dell'Agcom — un miniparlamento in cui i commissari «devianti» vengono esautorati su singole pratiche — la pubblicità non è un «mercato rilevante»;

Il caso dell'ex Ortis

«Un'autorità troppo indipendente viene tenuta a stecchetto; chiedere all'ex presidente Ortis»

se non lo è, conclude tartufesca, non vi sono posizioni dominanti!

Scriva Massimo Mucchetti (Corriere, 16 giugno) che il governo cambia spesso le regole e fa dell'Autorità «lo sceriffo della sua politica delle mance». Se un'Ai è «troppo i», è tenuta a stecchetto; chiedere all'ex presidente di quella su energia e gas, Ortis, osteggiato in ogni modo. Basti un esempio a mostrare quanto ciò blocchi lo sviluppo: le reti di nuova generazione possono portare ovunque, ad alta velocità, informazioni, film, musica e altro su Pc, tablet, smartphone, ecc. Esse richiedono però grandi investimenti. Per questo sono bloccate da anni, in un rimpallo di interessi e regole fra operatori telefonici e dei media (inclusa Mediaset), governo (siamo sempre lì), e regolatore, al quale spetta, da tempo, darci un regime ragionevole, concorrenziale e utile ai clienti. Deve perciò essere competente, indipendente e determinato. Noi abbiamo l'Agcom.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



«Infrastrutture, una priorità»

Marcegaglia: il Governo intervenga - «Coniugare rigore e sviluppo»

Valeria Uva
ROMA

Il giorno dopo aver promosso la manovra da 35-40 miliardi per il pareggio di bilancio «da fare subito per centrare l'obiettivo di pareggio del bilancio nel 2014» la presidente di Confindustria, Emma Marcegaglia, insiste sulle linee del rigore ma torna anche a indicare le priorità per lo sviluppo. «Perché crescere dell'1% non basta». Non basta, ad esempio, a creare occupazione.

E dunque occorrono anche gli investimenti. Soprattutto in settori come l'edilizia e le infrastrutture in grado di fare da volano per tutta l'economia. Lo ha ricordato ieri la Marcegaglia intervenendo in videoconferenza all'assemblea di Federcostruzioni, la federazione confindustriale che riunisce i principali attori della filiera dell'edilizia.

Sulla scia dell'intervento del giorno prima all'assemblea degli industriali torinesi, la Marcegaglia ha continuato a spronare il Governo ad avere come priorità il rigore dei conti pubblici: «La manovra da 35-40 miliardi si può e si deve fare - ha ripetuto anche alla platea di Federcostruzioni - e credo che questo tema sia ben presente al Governo». Ma al tempo stesso ha ricordato che «in altri Paesi sono stati attuati pacchetti di stimolo all'edilizia, perché in grado di attivare ripresa e produttività anche nei comparti collegati».

Tre gli elementi chiave su cui occorre puntare. Il primo è quello delle semplificazioni

per le quali Confindustria dà atto al Governo di aver fornito «con il decreto sviluppo alcune parziali risposte», il secondo è quello della selezione strategica delle infrastrutture. Grandi opere certo, «ma anche le piccole opere» ha sottolineato la Marcegaglia raccogliendo così le preoccupazioni dei costruttori dell'Ance che da tempo chiedono maggiore attenzione alle infrastrutture locali. Infine la leva fiscale. In vista della riforma promessa anche ieri da Berlusconi entro l'estate: «Credo che anche in questo campo siano possibili dei ragionamenti a sostegno delle infrastrutture» ha concluso Marcegaglia.

LEGGE OBIETTIVO

Buzzetti (Ance): non ha funzionato e va modificata dando spazio anche a opere medio-piccole, meno vincoli sui Comuni virtuosi

L'edilizia vive ancora difficoltà significative, come ha confermato anche l'assemblea di ieri. A dare la dimensione del fenomeno l'analisi del direttore del Cresme, Lorenzo Bellicini: «Anche nel 2011 il settore delle costruzioni che vale 175 miliardi, ovvero il 12% del Pil, registrerà una flessione dello 0,5% del valore della produzione, dopo il pesante -6,6% dell'anno precedente».

Ma proprio i numeri di Federcostruzioni danno, d'altra parte, l'idea del «peso» di que-

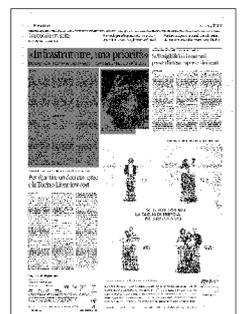
sto comparto. La federazione riunisce 30mila imprese con un totale di 370 miliardi di fatturato e un valore in termini di occupazione pari a 3 milioni.

Per sostenere la domanda di infrastrutture Federcostruzioni si è «alleata» con la Lega ed è tornata a chiedere a Tremonti di allentare i vincoli del patto di stabilità: «È necessario - ha detto Paolo Buzzetti, che da presidente Ance ha assunto anche l'incarico di guidare Federcostruzioni - che i Comuni virtuosi possano spendere e investire nelle tante opere indispensabili per lo sviluppo dei territori». Il tema della selezione strategica su cui indirizzare le (poche) risorse è tornato a galla anche ieri. Per Buzzetti «è evidente che la legge obiettivo ha fallito è non ce l'ha fatta a infrastrutturare il paese e dunque va modificata». Come? Al viceministro delle Infrastrutture Roberto Castelli che ha aperto alla possibilità di un «tagliando» per la legge sulle grandi opere (si veda il Sole 24 Ore di ieri) Buzzetti chiede di rivedere le priorità, dando spazio anche a opere di taglio medio e piccolo: «Chi l'ha detto che i nodi urbani sono meno importanti della Torino-Lione»? Disponibile a rivedere i costi delle grandi opere, come chiede Castelli («Molto si può fare tagliando i tempi per l'avvio e aumentando la concorrenza»), Buzzetti ha messo le mani avanti sui prezzi riconosciuti agli appaltatori: «Lì siamo già ai livelli più bassi d'Europa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Presidente di Confindustria. Emma Marcegaglia



Le mosse dell'Esecutivo. L'obiettivo è ridurre i costi delle grandi opere

Per ripartire un decreto legge e la Torino-Lione low cost

Giorgio Santilli
ROMA

Il Governo prova a cambiare marcia sulle infrastrutture. Una fitta rete di incontri, seminari, studi hanno visto protagonisti in queste settimane fondazioni politiche, associazioni di imprese, dirigenti ministeriali, sotto la regia del viceministro alle Infrastrutture, Roberto Castelli, e con il pieno avallo dei ministri dell'Economia Tremonti e delle Infrastrutture Matteoli. Subito due banchi di prova per questo lavoro che dovrebbe far ripartire la macchina infrastrutturale italiana: l'Alta velocità Torino-Lione, che deve essere sbloccata anzitutto con una robusta dieta sui costi e un nuovo piano finanziario condiviso con i francesi, e un decreto legge che, subito prima o subito dopo la pausa estiva, faciliti la partecipazione dei capitali privati al finanziamento delle infrastrutture.

Nel decreto legge finiranno anche misure più generali per il contenimento dei costi e per la certezza dei tempi, per la semplificazione dell'iter amministrativo, per una revisione dei programmi sulla base di più rigorose analisi costi-benefici. Il terzo stadio dell'operazione sarà una riforma della legge obbiettivo, mentre associazioni di im-

prese come l'Ance chiedono di cambiare i meccanismi di realizzazione delle grandi opere con meno peso al general contractor e più spazio alle medie imprese. E al tempo stesso chiedono attenzione alle opere medio-piccole che renderebbero utilizzabili le reti infrastrutturali e vivibili le città.

Sulla Torino-Lione la partita è complessa ed è il primo banco

LE FASI

Castelli: inutile realizzare una galleria da 400 treni al giorno se il mercato ne chiede solo 150. Con il Dl più spazio ai capitali privati

di prova di questa nuova stagione che poi porterà a una riduzione di costi su tutte le grandi infrastrutture. I costi della Tav sono lievitati nel tempo fino a circa 10-11 miliardi per la parte italiana (nazionale e 67% di quella internazionale). Inevitabile ridurre questi costi per le casse dello Stato, se si vuole rendere realistica la realizzazione dell'infrastruttura. Su questa linea, anche Tremonti.

La revisione dei costi è cominciata con una revisione progettuale che ancora non è stata

ufficializzata ma già informalmente portata nella commissione intergovernativa con i francesi. «Il termine che ci piace - ha detto Castelli nell'intervista al Sole 24 Ore di ieri - è opera frugale non perché rinunciamo a qualcosa ma perché non ha senso una galleria per 400 treni al giorno, se il mercato ne chiede solo 150». Il tunnel del Frejus può partire con una sola canna attrezzata, almeno fino al 2030. La linea storica da Torino a Susa può essere ammodernata senza raddoppio. «Abbatteremo i costi quasi del 50%», ha detto ancora Castelli.

Poi c'è l'altro aspetto della partita, la ridiscussione con i francesi della ripartizione dei costi sulla tratta internazionale. Con la «fasizzazione» (realizzazione in due fasi spostando oltre il 2030 ciò che non è strettamente necessario) e con l'alleggerimento complessivo dei costi, i francesi potrebbero anche prendere in considerazione il ritorno a una ripartizione 50-50 dei costi della tratta internazionale. L'unica condizione che pongono alla trattativa è che partano i cantieri alla Maddalena, fermati dalla resistenza dei no-Tav. La decisione del Governo sarà «collegiale», attesa forse già nelle prossime ore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il taglio ai costi delle grandi opere

Dati in milioni di euro

LA DOTE PER LE INFRASTRUTTURE

Torino-Lione		Brennero		Milano-Padova	Terzo valico	Napoli-Bari	Totale
Tratta internaz.	Tratta nazionale	Tunnel Bbt	Tratta nazionale				
7.186*	4.750	4.140	4.019	9.980	6.200	6.872	43.147

COME RIDURRE I COSTI E IL CONTRIBUTO PUBBLICO A FONDO PERDUTO

Scenario previsto Cipe e Rfi aggiornato da Dfp settembre 2010 al netto di contributi Ue, contratto di programma e accantonamento A22

34.311

Proposta con riduzione dei costi e fasizzazione (prima fase fino al 2030)

18.779

(* Quota italiana 50%)

Fonte: Fondazione Respublica



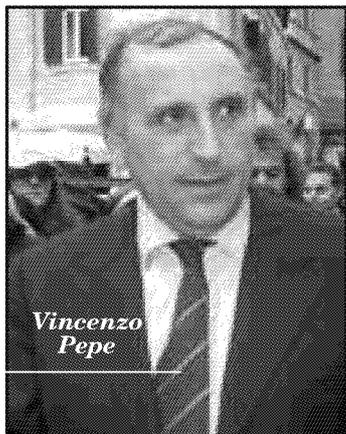
La denuncia di FareAmbiente contro le campagne portate avanti in occasione del referendum

Atomo, informazione monocorde

Per il nucleare e sui rischi del petrolio si è detto poco o nulla

Pagina a cura
DI RENATO NARCISO

Gli italiani l'energia nucleare non la vogliono. Il responso delle urne non lascia ombra di dubbio. I motivi di tale scelta sono molteplici, l'avversità di una certa parte politica, la recente catastrofe di Fukushima ma, anche se non soprattutto, la pessima campagna di informazione fatta prima del referendum. Pochi si sono davvero esposti per il «No», gli stessi promotori della legge che riapriva le porte al nucleare non si sono visti tanto in giro, né nelle piazze né nelle tv. Una delle poche eccezioni è stata quella di Vincenzo Pepe e del movimento che presiede, FareAmbiente, che si sono spesi senza tregua, sostenendo una causa che agli occhi dei più (disinformati) ap-



Vincenzo
Pepe

pariva impopolare e scellerata. Tantissime sono state le proteste e offese via e-mail o Facebook, nei confronti del movimento e di Pepe. Quest'ultimo addirittura è stato apostrofato in malo modo in treno, al bar e persino da un tassista, tanto che per tutelare la sua immagine e quella di FareAmbiente ci si è dovuti rivolgere alla magistratura. La domanda ricorrente dei contrari, al di là del modo urbano o meno con cui la ponevano era sempre la stessa: ma come fate voi che vi definite ambientalisti a sostenere il nucleare? La risposta è semplice, cioè che l'impatto ambientale delle centrali atomiche è sicuramente minore di quello delle omologhe a gas, a petrolio o a carbone, con buona pace dell'effetto serra. Pepe ha avuto l'indubbio merito di non nascondersi, di aver avuto il coraggio di affrontare a viso aperto i

rappresentanti «nobili» dell'ambientalismo italiano, quelli del «salotto buono» Greenpeace, Wwf, Legambiente e simili. È stato l'unico che ha proposto un altro tipo di ambientalismo, realista, praticabile, sostenibile. Compatibile cioè con le esigenze dell'uomo moderno e di una civiltà avanzata e industrializzata come quella italiana.

Domanda. Lei è stato sicuramente il maggior rappresentante del «fronte del no», da chi è stato sostenuto?

Risposta. Da nessuno. Siamo stati lasciati soli. Quasi nessun politico ha mostrato la faccia per difendere una scelta, quella nucleare, che a caldo sembra pericolosa e sicuramente impopolare, ma è l'unica a poter davvero far diminuire la dipendenza italiana dal petrolio, così da far calare le emissioni di gas nocivi nell'atmosfera. Sono stato l'unico a metterci la faccia. Spesso in tv mi sono trovato contro anche qualche parlamentare di centrodestra che quella legge (sul nucleare, ndr) l'aveva approvata e votata. Una sconfitta annunciata che ci ha visti soli lottare contro i mulini a vento. Quel vento tanto enfatizzato mai stato in grado di liberarci dai combustibili fossili.

D. Come giudica la campagna di informazione?

R. Altamente scorretta e feroce. Una vera e propria campagna di terrorismo mediatico. Quello che ci ha irritato di più però, sono state le menzogne di tanti pseudo ambientalisti, guarda caso tutti schierati da una parte politica. Hanno furbamente contrapposto le rinnovabili all'atomo pur sapendo perfettamente che queste sono solo di supporto e non bastano a risolvere il problema. Nessuno di loro ha mai detto che il nucleare serve a sostituire il petrolio. Non hanno, guarda caso, mai nominato né carbone né idrocarburi.

D. E i media?

R. Hanno retto il gioco all'ambientalismo «nobile». Mai parlato dell'impatto delle centrali termoelettriche e mai hanno invitato l'unica associazione ambientalista che aveva altro da dire in studio a controbattere i soliti noti.

D. Il referendum è perso, ma quello riguardante il nucleare

lei ha dichiarato di non ritenerlo giuridicamente valido...

R. Vero. Lo ritengo un assurdo giuridico indegno della nostra cultura democratica. Gli italiani all'estero hanno votato un quesito differente dai loro connazionali in patria. Anche qui ci siamo spesi senza risparmio. Abbiamo presentato ricorso alla Corte costituzionale, fatto un picchetto sotto il palazzo della consulta, consegnato un appello a Napolitano e potremmo ricorrere al Tar del Lazio per rendere nulla tale consultazione. Soli, sempre da soli. Ma non ci arrendiamo, combatteremo gli idrocarburi senza se e senza ma.

D. Perché questo atteggiamento da parte della stampa?

R. Per una serie di ragioni, prima di tutto la questione energetica si è trasformata in una sfida politica al governo. Poi perché quegli enti preposti a divulgare una cultura energetica, tipo Sogin, Enea o Ispra, hanno brillato per la loro assenza. Questa, a mio avviso, deve essere l'occasione per riconsiderare il loro ruolo.

D. Per il futuro prossimo cosa prevede?

R. Temo una sterzata verso un ambientalismo radicale di tipo Vendoliano che oltre a rallentare lo sviluppo del paese e a far male ai portafogli degli italiani, finisce paradossalmente con il danneggiare anche l'ambiente e il territorio.

D. Un esempio?

R. Oltre la questione energetica basti pensare alla folle campagna contro i termovalorizzatori. Inquinano quanto una centrale elettrica di media potenza e distruggono i rifiuti non riciclabili che altrimenti finiscono nelle discariche e, quando queste sono colme, nelle strade, tipo quelle di Napoli. Credo che quanto accade sia spesso frutto della disinformazione e i risultati del referendum ne sono la prova.

D. E voi di FareAmbiente avete fatto qualcosa per tale situazione?

R. Certo. Siamo stati per esempio, promotori della legge 210 del dicembre 2008 che trasforma l'educazione ambientale da astratto concetto civico in materia scolastica che ha lo scopo di formare ed educare i giovani al rispetto del territorio, all'importanza della conservazione di un ecosistema sano e alla realizzazione di tutte le pratiche utili per l'attuazione del ciclo completo di rifiuti. A tutt'oggi però, i corsi ancora devono iniziare, quindi ci faremo presto sentire dai due ministeri competenti, ambiente e pubblica istruzione, affinché provvedano al più presto. Spero di trovare il consenso di cittadini onesti e coerenti per le nostre battaglie, perciò lancia un appello a iscriversi a FareAmbiente.

Per chi ci volesse conoscere meglio lo invito a visitare il nostro sito www.fareambiente.it dove sono illustrate tutte le iniziative del movimento.



Dibattito sui beni culturali

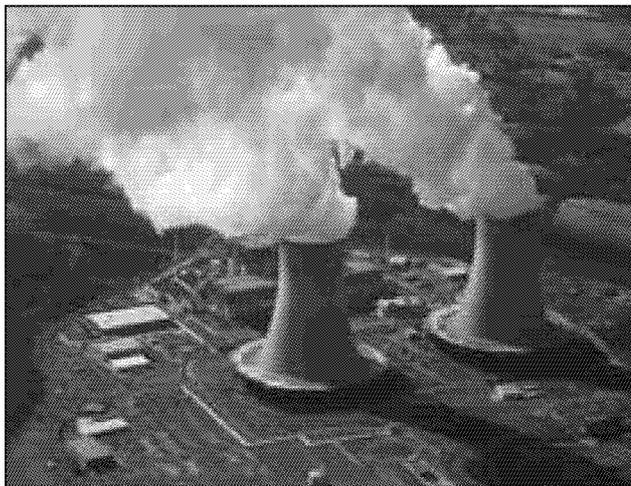
FareAmbiente promuove il dibattito sui beni culturali. Questa sera alle ore 21 su RomaUno TV visibile su Sky 860, andrà in onda la trasmissione *Impatto Ambientale* condotta da Vincenzo Pepe e Paola Danese. Ospiti in studio il sottosegretario ai beni e alle attività culturali, Francesco Giro, il senatore Alfonso Andria e Francesco di Frischia del *Corriere della Sera*.

Mentre Svizzera e Germania fermeranno le loro centrali

Inghilterra controcorrente rilancia il suo nucleare

DI ELISABETTA IOVINE

Non tutti i paesi si comportano allo stesso modo sul nucleare dopo la catastrofe giapponese. Mentre Germania e Svizzera hanno deciso di bloccare le loro centrali puntando con decisione su altre fonti energetiche, la Gran Bretagna viaggia controcorrente e ha deciso di proseguire nel suo



piano di rinnovamento degli impianti.

A Hinkley, a pochi chilometri di distanza da Bridgwater, nella parte occidentale del paese, si trovano due centrali atomiche. La società elettrica francese Edf, che aveva acquistato la maggior parte delle centrali d'Oltremania nel 2008, ha annunciato l'intenzione di costruire altri due impianti nell'area. Il governo londinese vuole che le vecchie centrali siano sostituite con quelle di ultima generazione, considerate più

efficienti e sicure. Perciò è stato fatto il possibile per agevolare questo compito. Per facilitare gli investimenti, una nuova legge sull'elettricità si trova in parlamento. È previsto l'aumento del prezzo della tonnellata di anidride carbonica e questo renderà più costose le centrali convenzionali (a gas o carbone), che dovranno acquistare i loro diritti a inquinare. Invece l'elettricità nucleare o rinnovabile diventerà più competitiva.

L'incidente di Fukushima non ha avuto alcun impatto sull'atteggiamento di Londra. Un rapporto urgente era stato commissionato all'Ufficio del regolatore: esso sollecitava un rinnovamento delle centrali. Nello studio si legge inoltre che uno tsunami simile a quello giapponese è da scartare, essendo la zona a 1.600 chilometri dalla linea di frattura sismica più vicina. Il ministro dell'ambiente, **Chris Huhne**, ha affermato che non c'è ragione di non continuare la politica attuale.

Ma i militanti antinucleari non sono convinti. In particolare, essi stimano che uno tsunami abbia avuto luogo nella regione quattro secoli fa, esattamente il 30 gennaio 1607: allora 500 chilometri quadrati di coste furono inondate e 2 mila persone morirono. Secondo **Simon Haslett**, professore di geografia all'università di Pays de Galles, sottolinea che, in caso di maremoto e onda gigante, le due centrali attuali non sfuggirebbero alle conseguenze. E poi restano aperte questioni di natura economica: l'Authority ha chiesto nuove misure di sicurezza e questo si è tradotto in un allungamento dei tempi e, quindi, in un innalzamento dei costi.

—© Riproduzione riservata—



Energia. La Giunta della Regione Veneto cambia la legge sul parco del delta del Po per consentire il progetto di riconversione

Zaia sblocca la centrale di Porto Tolle

Il governatore: «Ora tempi rapidi per l'iter» - Dall'Enel investimento di 2,5 miliardi

Jacopo Giliberto
ROVIGO

Si sblocca il progetto dell'Enel per spianare la vecchia centrale a olio combustibile di Polesine Camerini, frazione di Porto Tolle, sulla punta del delta del Po, per sostituirla con una moderna ed efficiente centrale a carbone. Ieri la giunta regionale del Veneto su indicazione del presidente Luca Zaia ha cambiato la legge ambientale sul parco del delta del Po per consentire all'Enel di riprendere il progetto da 2,5 miliardi di euro. Il progetto si era fermato al Consiglio di Stato perché contrastava con la legge regionale sul parco naturale.

Con ogni probabilità il consiglio regionale formalizzerà in autunno il ritocco alla legge. Il ministero dell'Ambiente sarà disponibile a condurre in tempi sprint una nuova valutazione di impatto ambientale, e tra un anno il cantiere potrebbe essere aperto.

Vantaggi ambientali? Sicuro. La centrale di oggi è una stufa di una quarantina di anni fa alimentata a olio combustibile, il fratello minore del greggio, e quando è in funzione allarga sul cielo del

delta un ombrello sulfureo di colore rosato. Pensata in anni di shock petrolifero, è una centrale "policombustibile" che può bruciare malamente e a basso rendimento anche metano oppure carbone. Inoltre far marciare la grande centrale costa uno sproposito. Non a caso l'Enel accende raramente l'impianto. Con la futura centrale - alto rendimento e filtri potenti - l'inquinamento sarà ridotto circa dell'80%, e per questo motivo la tecnologia viene chiamata, con un eufemismo, "carbone pulito".

Nella sentenza (si veda il Sole 24 Ore del 18 maggio) i giudici di Roma avevano bloccato il progetto: «Finché la Regione Veneto non riterrà di modificare la legislazione di sua competenza, deve essere applicata la legge regionale tuttora vigente secondo cui nella zona di Porto Tolle possono essere costruite esclusivamente centrali alimentate da gas naturale o da fonte alternativa» di pari o minore impatto ambientale.

Così la giunta regionale di Venezia ha approvato la modifica all'articolo 30 della legge che istituisce il parco regionale del delta. Lo ha annunciato Zaia, soddisfatto per avere salvaguardato «almeno il 90% della procedura fin qui attuata, vale a dire senza perdere ulteriori cinque anni di lavoro». Secondo il governatore, ora i tempi «saranno ravvicinati poiché abbiamo già trasmesso la

delibera di modifica al consiglio regionale che con la massima velocità darà corso alla votazione. La partita è stata concordata con i massimi funzionari dei ministeri dell'Ambiente e dello sviluppo economico».

Protesta il Wwf. Soddisfatti invece i politici veneti, i sindacati e i dipendenti della centrale. «Questa iniziativa riaccende uno dei motori dell'economia nazionale e la speranza di migliaia di lavoratori, dipendenti Enel e delle imprese nell'indotto», commenta il comitato dei lavoratori. Il deputato Pd Marco Stradiotto sorride: «Meglio tardi che mai. Questa era la strada suggerita anni fa dal governo Prodi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'IMPIANTO

Con la trasformazione da olio combustibile a «carbone pulito» l'inquinamento dell'aria sarà ridotto dell'80%



Mala-burocrazia

Il 17 maggio il Consiglio di Stato blocca il progetto di conversione della centrale Enel di Porto Tolle. Dopo sette anni di lungaggini, a rischio un investimento di 2,5 miliardi



Urbanistica. Le richieste avanzate dagli architetti in vista del testo unico

Aiutare i professionisti con atti trasparenti

di **Amedeo Schiattarella**

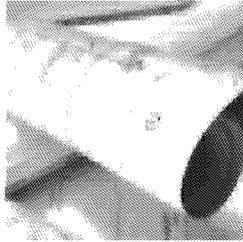
La Regione, su iniziativa dell'assessore all'Urbanistica Luciano Ciocchetti, ha istituito la scorsa settimana una Commissione per mettere a punto un testo unico dell'urbanistica e dell'edilizia che semplifichi le eccedenze verbali e le ridondanze nelle norme legislative e regolamentari. Ma prima di costituire una Commissione di esperti, che potrebbe formulare valutazioni troppo tecniche, è auspicabile attivare una fase di ascolto reale delle istanze più diffuse nella società. Interpellare il territorio, le città, gli amministratori e poi riflettere. L'iniziativa del testo unico, dovrebbe andare oltre il riordino normativo, avere anche obiettivi generali, quali una più efficace azione della Pubblica Amministrazione, una maggiore trasparenza dei suoi atti, un rapporto positivo tra questa e il mondo della professione.

Ci sono poi alcune criticità da risolvere: primo, razionalizzare ed integrare l'applicazione della Vas (valutazione ambientale strategica) ai piani urbanistici, eliminando alcune serie incongruità dalle normative europea e nazionale. Poi, razionalizzare contenuti e procedimento di formazione dei programmi integrati di intervento, fondamentali per le trasformazioni urbane, ma positivi per il territorio solo se coerenti nei fatti con la "struttura territoriale" del

piano di governo del territorio stesso. Farlo senza moltiplicare le tipologie dei programmi, perché questi sono applicabili a qualunque trasformazione urbana o territoriale. È consigliabile incentivare i Comuni alla formazione "contemporanea" della parte strutturale e di quella programmatica del Prg (piano regolatore generale), per evitare estenuanti conflitti politici. Per questo occorre un chiarimento sui contenuti della parte strutturale del Piano affinché non sia, di fatto, conformativo della proprietà fondiaria.

Bisogna affiancare i Comuni nell'elaborare le normative sulla perequazione urbanistica, affinché non costituiscano ulteriori ostacoli per il cittadino e l'operatore. Sul tema della perequazione è auspicabile una larga preliminare condivisione della società, perché i suoi contenuti non sono solo tecnici, ma anche economici e sociali. A questo fine sarebbe utile fornire ai Comuni una legenda unificata per il Piano Urbanistico e dettare una rappresentazione grafica della parte strutturale che non generi equivoci sulla sua non conformità in merito alla proprietà fondiaria. Servirebbe anche un glossario unificato che chiarisca le molte incertezze nella applicazione delle norme nazionali e regionali, oltre a porre dei range nell'applicazione degli standard urbanistici ed edilizi.

Presidente dell'Ordine degli architetti di Roma



MINAMBIENTE

Via e Vas, 800 iter già attivati

Più di 800 procedimenti attivati, di cui oltre 650 conclusi. È questo il bilancio di quasi tre anni di attività (11 luglio 2008-31 maggio 2011) della Commissione tecnica di verifica dell'impatto ambientale (Via e Vas) del ministero dell'ambiente che ha portato a termine, dunque, l'81% dei procedimenti. «Il lavoro svolto in questi tre anni dalla Commissione Via-Vas», ha dichiarato Stefania Prestigiacomo, «è la dimostrazione che in tema di autorizzazioni ambientali è stato raggiunto uno elevato standard di efficienza grazie al lavoro attento e professionale svolto dalla Commissione.

Ciò ha consentito di migliorare i requisiti di sostenibilità ambientale del nostro sistema produttivo e di sbloccare centinaia di opere essenziali per l'economia del paese e per l'occupazione. Il lavoro della Commissione Via è la dimostrazione migliore di come sia possibile coniugare virtuosamente tutela del territorio e sviluppo». L'istruttoria tecnica degli 809 procedimenti ha riguardato 605 progetti di competenza della Commissione Via, 160 di competenza della Via speciale e 44 di competenza della Vas.



Istruzione. Quest'anno serviranno almeno 20 punti per entrare nelle università

Test d'ingresso con voto minimo

La novità pesa soprattutto nelle facoltà di architettura

Gianni Trovati
MILANO

Per superare i test d'ingresso a medicina, odontoiatria, veterinaria e architettura bisognerà totalizzare almeno 20 punti, a prescindere dalla graduatoria. È la novità principale delle nuove selezioni per i corsi di laurea a numero chiuso nazionale, che vedranno impegnate oltre 200mila aspiranti matricole fra il 5 e l'8 settembre.

La nuova regola dovrebbe alzare il livello dei test soprattutto ad architettura, dove il numero chiuso negli ultimi anni è stato più generoso che nell'area sanitaria rispetto alla domanda degli studenti, e in molte sedi aveva permesso di iniziare i corsi anche a chi aveva effettuato prove decisamente più opache. Nel 2010, secondo i dati raccolti da AlphaTest, alla II facoltà di Roma si è entrati anche con 13,75 punti (ogni risposta corretta vale un punto, e le domande sono 80), a Parma nel 2009 sono stati accettati studenti con meno di due punti, e nel 2008 il semaforo verde si è acceso anche a studenti con punteggio negativo (ogni risposta sbagliata sottrae un quarto di punto). «Visti i meccanismi - riflette Stefano Bertoc-

chi, responsabile nazionale dei corsi di AlphaTest - 20 punti sono alla portata di uno studente non particolarmente attento. A veterinaria, medicina e odontoiatria, però, ne servono di più».

L'altra evoluzione chiave dei test d'ingresso modello 2011, almeno nelle intenzioni, dovrebbe essere il superamento definitivo delle tradizionali domande di «cultura generale», che privilegiano chi ha una preparazione letteraria, in favore di quelle che mirano a sondare le capacità di ragionamento logico. L'intenzione, a livello ministeriale, è quella di approdare finalmente a un test "neutro" rispetto al curriculum scolastico, e puntato a una valutazione delle capacità più che delle nozioni. Per capire se questo

obiettivo sarà centrato davvero, però, occorre aspettare i primi giorni di settembre e leggere le domande reali che saranno rivolte ai candidati.

Un altro ritocco importante riguarda medici e odontoiatri. Per questi due curricula verrà introdotta una prova unica, con graduatorie distinte, così da permettere agli aspiranti di correre per entrambi i corsi; toccherà agli studenti indicare se ci si candida per un corso solo o per entrambi, precisando nel secondo caso l'ordine di preferenza. Qualche piccola modifica riguarda veterinaria, che vede crescere il peso delle domande di chimica e ridursi quello dei quesiti di biologia.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'anticipazione



Sul Sole 24 Ore del 9 giugno erano state anticipate alcune delle novità che caratterizzeranno i test d'ingresso, in particolare il possibile superamento delle domande di cultura generale



L'ingegnere nella top ten Usa

“Niente fuga: andare via per lavoro è normale”

Trentaquattro anni, laurea pluriaccessoriata di master e dottorati in Ingegneria meccanica, cattedra all'università di New York, Maurizio Porfiri è uno dei due italiani ascesi alla top ten degli scienziati under 40 più promettenti degli Stati Uniti. Una stella, fuori dal cui cono di luce si consuma il rammarico nazionale per averla prestata a un firmamento altrui. Lui invece è convinto che, lungi dal fuggire, i nostri cervelli all'estero alimentino un circuito virtuoso. O almeno, concede, «dovrebbe essere così».

Come ci si sente tra cotanto senno?

«Quando l'ho saputo sono rimasto stupito, non me l'aspettavo. Sono molto contento. Anche se, onestamente, come scienziato italiano sono sempre stato apprezzato qui in America, la nostra scuola ha una tradizione eccellente».

Perché ha lasciato l'Italia?

«Era il 2005, avevo la laurea e il dottorato in ingegneria elettronica e meccanica sia in Italia che in Francia. Mi sono guardato intorno per capire cosa offrissi il mercato e ho deciso di rivolgermi agli Stati Uniti dove ho fatto il master e il Phd in Ingegneria meccanica. Stavo bene a Roma, andarmene non era una prospettiva che avessi considerato ma mi è sembrato normale, volevo fare il professore da quando ero bambino e all'Università La Sapienza non c'erano chance. Credo che da quando sono partito sia stato bandito un solo concorso, mentre al Polytechnic Institute di New York sono già professore associato».

Tornerebbe indietro?

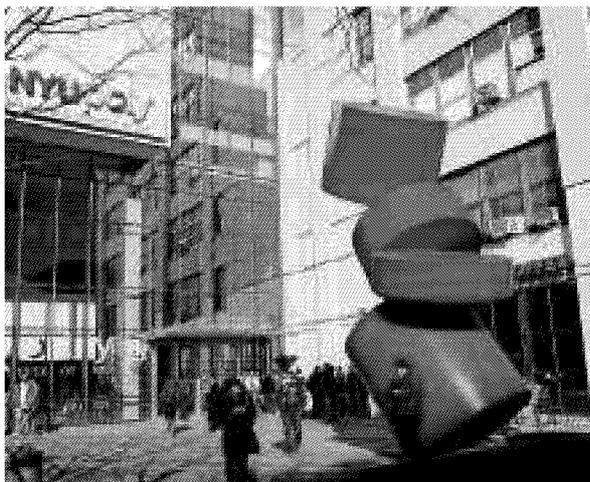
«Dipende dall'offerta. Se fosse interessante certamente sì. E non parlo di retribuzione, l'ultimo dei problemi. Mi riferisco all'ambiente di lavoro, alle risorse, quando trascorri come me 15 ore al giorno all'università gli strumenti di cui disponi sono importanti. Non ho alcun tipo di astio verso l'Italia, a parità di condizioni probabilmente sarei rimasto ma non mi considero un cervello in fuga, mi sento parte del mercato globale in cui i differenti paesi si scambiano risorse, un meccanismo naturale e reciprocamente arricchente».

Secondo uno studio il 40 per cento degli under 30 considera una sfortuna vivere in Italia. La premessa per una fuga a gambe levate più che per una separazione consensuale, non trova?

«L'Italia non dovrebbe preoccuparsi di trattenere i cosiddetti cervelli in fuga bensì di attrarne di nuovi pescando nel mercato globale. Gli Stati Uniti non si



La nostra scuola ha una grande reputazione all'estero. Possiamo girare a testa alta. Tornerei solo per una buona offerta



Maurizio Porfiri
A 34 anni è uno degli ingegneri più apprezzati negli Stati Uniti

porrebbero mai il problema di far tornare uno scienziato americano dall'India ma piuttosto cercherebbero di acquisirne uno dalla Cina, dall'Europa o da qualsiasi prestigiosa università del mondo. L'importante è compensare, alimentare lo scambio in modo che ci sia un arricchimento reciproco».

Crede che questo avvenga in Italia?

«In alcune zone sì. Il Politecnico di Torino per esempio calamita molti stranieri. Roma meno, d'accordo. Ma è su questo che sarebbe necessario investire risorse. Non vedo nulla di male nel fatto che nel XXI secolo, dopo il dottorato, uno si cerchi un lavoro non limitandosi al proprio paese. Io sapevo che mi sarei trovato bene nel mondo anglosassone e avevo ragione, lavoro regolarmente e dal 2009 ho anche la Green card. Ma non incolpo l'Italia di niente, sarà che sono di bocca buona ma sto bene in America e starei bene in Italia, dove vive ancora la mia famiglia».

C'è qualcosa che cambierebbe nella sua vita attuale?

«In realtà no... Ho molte relazioni con l'università italiana, mando i miei studenti a Roma, collaboriamo a distanza. Se capiterà un'occasione buona tornerò senza sentimenti di rivalsa. Bisognerebbe pensare in modo globale, per un Maurizio Porfiri che si fa valere a New York ci sono mille stranieri in attesa di brillare nel nostro paese».

[FRA. PA.]



L'informatico rimpatriato dalla Francia

“Qui i rapporti umani sono migliori”

FLAVIA AMABILE

Ruggero Pensa è partito da Lecce subito dopo la maturità per andare a studiare Ingegneria informatica a Torino. Senza troppe difficoltà ha ottenuto un bel 110 e un Erasmus a Lione. Tesi di laurea discussa all'Istituto nazionale di Scienze applicate che per i francesi è uno dei massimi templi della ricerca informatica. Tutto lasciava immaginare un brillante futuro da cervello italiano in fuga, uno dei tanti.

«In effetti l'Insa mi ha chiesto subito di fare il dottorato da loro».

Ha superato un concorso?

«In Francia funziona in modo diverso. C'era la disponibilità di un posto. Era piaciuta la mia tesi. Mi hanno selezionato molto semplicemente sulla base dell'esperienza».

E dopo il dottorato all'Insa?

«In Francia c'è una forte mobilità, non si fa tutto nello stesso istituto. Dopo il dottorato ho mandato una domanda per un posto da atter, una sorta di associato per un anno, e sono diventato professore a contratto presso l'Università di Saint-Etienne e assistente alla ricerca presso il laboratorio Hubert Curien».

Professore a 28 anni. In Italia nemmeno i più accaniti baroni oserebbero tanto. E quelli bravi non ci riuscirebbero.

«Anche se soltanto per un anno ero professore, sì. In Francia anche i contratti di post-dottorato sono diversi: implicano una responsabilità piena dall'inizio alla fine dei corsi».

Il passo successivo è stato quello dell'assunzione a tempo indeterminato.

«Ho partecipato ai primi concorsi, non li ho superati ma era normale, ero agli inizi. Nel giro di un anno ce l'avrei fatta, mi hanno detto in tanti».

E perché non lavora in Francia, allora?

«Ero spaventato. Il loro sistema prevede che si inizi subito a preparare 200 ore di insegnamento l'anno. Correvi il rischio di rimanere bloccato sulla ricerca, non era quello che volevo. A quel punto ho iniziato a cercare all'estero e sono tornato in Italia».

Com'è stato il rientro?

«Molto intenso, molto bello. Sono stato prima a Pisa con un assegno di ricerca al Cnr di Pisa. Due anni, quindi ho vinto un assegno all'Università di



Mi sento già in colpa per aver lasciato il mio Sud Adesso all'Italia cerco di dare tutto ciò di cui sono capace



Ruggero Pensa
Tornato dalla Francia, lavora al Cnr di Torino, all'Istituto di protezione idrogeologica

Torino. Altri due anni, sono finiti i fondi, la ricerca non viene finanziata. Ora lavoro al Cnr di Torino, all'Istituto di protezione idrogeologica».

Quanto guadagnava in Francia?

«L'ultimo stipendio era di 1700 euro al mese. Era il 2006».

E qui?

«Sono sui 1470 euro al mese».

Cinque anni dopo, in un sistema senza fondi per la ricerca e a guadagnare di meno. Ha la valigia pronta per tornare all'estero?

«Ogni tanto mi chiamano dalla Francia, se sapessero quanto guadagno mi prenderebbero per matto: da loro potrei vincere abbastanza in fretta un concorso a tempo indeterminato e guadagnare molto di più».

E allora?

«Ho paura di sedermi. Ho 32 anni, sono giovane, posso ancora investire un po' di tempo nel mio Paese. Qui c'è una cultura dei rapporti umani e della ricerca che trovo perfetti per me. E, poi, se vanno tutti via qui chi rimane? Mia sorella ha vinto la borsa Marie Curie a Londra, non tornerà di sicuro, due cari amici sono a Boston, tanti colleghi lavorano in tutt'Europa. Ho la sensazione che si stia creando un deserto intorno a me ma non ce la faccio a partire di nuovo. Mi sento già in colpa per aver abbandonato il Sud, all'Italia voglio dare tutto quello che posso».



Il presidente Unagraco commenta i riflessi della mini-riforma previdenziale per i commercialisti

Obiettivo pensioni più adeguate

Marcello: con la legge Lo Presti giovani più tutelati

DI VITTORIO MAROTTA

È stato un percorso lungo e travagliato, ma alla fine la mini-riforma previdenziale voluta da Antonino Lo Presti è andata in porto. Soddisfatte le Casse di previdenza private che applicano il sistema di calcolo contributivo, e che potranno ora elevare il contributo integrativo (addebitato in parcella al cliente) dal 2 fino al 5%. "In questo modo la pensione potrà essere un po' più ricca", spiega Raffaele Marcello, presidente Unagraco. "Si tratta di un intervento che va incontro alle esigenze soprattutto dei professionisti più giovani, sui quali grava già il pesante fardello dell'eredità di precedenti sistemi pensionistico-assistenziali troppo generosi. Il passaggio dal sistema retributivo a quello contributivo aveva penalizzato le nuove generazioni, che adesso potranno finalmente costruirsi un montante contributivo più adeguato, visto che il ddl permette di utilizzare parte dell'integrativo per arricchire il montante individuale".

Domanda. Presidente Marcello, dopo tre anni (l'Atto fu presentato alla Camera il 23 luglio 2008) di dibattiti, di modifiche e in alcuni casi anche di polemiche, il ddl Lo Presti è stato finalmente varato.

Risposta. È un passo importante verso una pensione più adeguata per i professionisti. Inoltre l'aumento del contributo integrativo porterà con sé anche un incremento dell'aliquota soggettiva, come previsto dall'ordine del giorno che ha impegnato i ministeri vigilanti ad approvare delle delibere che comportino aumenti paralleli delle due leve.

D. Qual è l'innovazione del decreto?

R. Come rilevato da Andrea Camporese, presidente dell'Adepp, l'associazione che riunisce gli enti di previdenza privata, la legge consente agli Istituti di poter modificare l'aliquota della contribuzione integrativa per le Casse di nuova generazione, equiparandole così alle preesistenti. Dall'altro lato, non bisogna sottovalutare l'introduzione di un principio virtuoso che, se rispondente a determinate condizioni, consentirà agli enti di poter migliorare i trattamenti previdenziali promessi agli iscritti, utilizzando anche in parte il contributo integrativo.

D. Ma quali saranno gli effetti sui clienti?

R. Il costo della parcella per i privati non aumenterà solo di questa componente, ma anche dell'Iva, in quanto l'integrativo è imponibile Iva e il privato non può recuperarla. Se la fattura è emessa nei confronti di un soggetto Iva, invece, la maggiore imposta calcolata viene detratta dall'Iva da versare. In questo caso, sul compenso, ma non sul contributo, va applicata la ritenuta d'acconto del 20%.

D. Di cosa c'è bisogno ora per innovare un sistema previdenziale italiano che sembra necessitare di profondi cambiamenti?

R. Bisogna muoversi su due aspetti, uno istituzionale e l'altro culturale. Lo Presti, al quale va il ringraziamento della galassia dei professionisti italiani per aver lottato per il raggiungimento di questo importante obiettivo, ha già parlato di un piano di riforme che deve partire dal Governo e deve essere indirizzato a incentivare i redditi dei professionisti. Non è una questione di poco conto, in uno scenario in cui la crisi è andata a colpire, ovviamente, anche le categorie, e ha penalizzato i giovani e chi opera in zone dove il tessuto economico è già fortemente stagnante.

D. Giuliano Cazola, vicepresidente della Commissione Lavoro, da sempre attento alle tematiche della previdenza dei professionisti, ha sottolineato la necessità di un aumento del contributo soggettivo versato da ogni professionista. Solo in questo modo, ha detto, si potranno ottenere pensioni più adeguate.

R. Se vogliamo che gli importi previdenziali per i professionisti siano adatti alle loro future esigenze, è naturale che si debba operare su tutte le leve contributive. Altrimenti, al momento di ricevere la tanto sospirata pensione, gli assegni saranno decisamente esigui, creando ai pensionati difficoltà che appaiono evidenti. Innalzare il contributo soggettivo obbligatorio è ormai fondamentale, perché attualmente non è sufficiente a garantire alle nuove generazioni una pensione equa.

D. Ritene quindi che questa possa essere una strada praticabile.

R. Qui subentra il secondo aspetto di cui parlavo in precedenza, quello culturale. Mi sembra evidente che nel nostro Paese, ad oggi, vi sia un'incredibile sottovalutazione delle tematiche previdenziali. Questo purtroppo coinvolge soprattutto i più giovani, che come detto già si trovano a scontare pesanti eredità del passato. È necessario che i nuovi professionisti inizino a pensare da subito alla previdenza, e non solo quando si avvicina per loro il momento della pensione. Altrimenti le difficoltà aumenteranno in maniera esponenziale. Inoltre, sempre per quanto concerne i professionisti più giovani, bisognerà vedere se saranno introdotti sistemi perequativi che consentiranno



di non penalizzare le fasce più deboli, che si trovano spesso costrette ad operare con basse fasce di fatturato.

D. L'approvazione del ddl Lo Presti ha incontrato la soddisfazione delle Casse di previdenza. Stando alle dichiarazioni di questi giorni, molti Enti sono già pronti a intervenire.

R. Ritengo che il mondo dei professionisti abbia una grande qualità, cioè la capacità di saper cogliere i cambiamenti dei tempi, anticipando spesso il legislatore. Ciò è ovviamente possibile anche grazie all'osservatorio privilegiato nel quale operano le categorie, a stretto contatto con il tessuto economico del nostro Paese. La Cassa ragionieri, ad esempio, non aveva bisogno della nuova legge per elevare il contributo integrativo al 5%, ma lo avrebbe già potuto fare. L'innovazione normativa permette di superare il divieto, posto finora dai ministeri vigilanti e ribadito dal Tar del Lazio, all'utilizzo di parte dell'integrativo per migliorare l'adeguatezza delle prestazioni.

D. Qual è la posizione della Cassa ragionieri sulla questione?

R. Credo che l'Istituto non abbia ancora preso una decisione. Del resto l'approvazione definitiva della legge non era certa, dopo i tanti stop and go nel suo iter parlamentare. All'amico Paolo Saltarelli due richieste: mantenga l'impostazione del 2006, che destinava l'integrativo non all'aumento indistinto di tutte le pensioni ma solo all'aumento delle pensioni dei giovani iscritti; e concordi l'aumento al 5% con la Cassa dottori commercialisti. Altrimenti avremo professionisti della stessa categoria che offrono gli stessi servizi a costi diversi.

D. A tale proposito, anche la Cassa commercialisti è al lavoro...

R. Ho molto apprezzato le dichiarazioni del presidente Walter Anedda in seguito all'approvazione del ddl. Il numero uno della Cnpadc ha evidenziato la possibilità di un migliore trattamento previdenziale, che permetterà di utilizzare il sistema contributivo allo scopo di generare assegni pensionistici

più favorevoli. L'Istituto dei commercialisti punta ora a innalzare il soggettivo dal 10 al 12% in maniera graduale. Stando a quanto affermato da Anedda, i ministeri hanno già dato un assenso di fattibilità giuridica.

D. Molte Casse di previdenza sono in questi mesi alle prese con la dismissione del proprio patrimonio immobiliare. Tra queste c'è proprio l'Istituto dei ragionieri.

R. Finalmente! Dopo tanti annunci e tanti rinvii, sembra che questa sia davvero la volta buona. È un'operazione necessaria per ridare redditività a una parte consistente del patrimonio della Cassa. Valuteremo i risultati alla fine: i primi passi denotano un'operazione lineare e trasparente, ed è già un ottimo avvio".

D. Il fervore degli istituti previdenziali è evidente analizzando le proposte di riforma che sono al vaglio di alcuni Enti, come ad esempio quella della Cassa ragionieri. Qual è la posizione dell'Unagraco in merito?

R. L'Istituto ha iniziato una riflessione sulla base dei risultati del suo ultimo bilancio tecnico: la crisi ha colpito pesantemente i redditi dei commercialisti e, di conseguenza, le entrate della Cassa che, a differenza di altri Enti, a causa dell'irrisolta questione degli iscritti al nuovo Ordine, non può nemmeno mascherare i minori ricavi con i contributi dei nuovi iscritti. Si è deciso così di studiare ipotesi di riduzione della spesa pensionistica prima ancora di conoscere le osservazioni dei ministeri vigilanti al bilancio tecnico. Apprezziamo il senso di responsabilità che la Cassa, a differenza di molti altri enti, ha ancora una volta dimostrato. Agli organi dirigenti chiediamo però che la riforma non sia a danno dei giovani e che sia accompagnata dalla soluzione del problema dei nuovi iscritti. Non avrebbe senso fare nuovi tagli per garantire l'equilibrio al 2039, come oggi basta ai ministeri se poi, per esempio, nel 2015 non sarà garantito l'equilibrio al 2045, come allora preterderanno i ministeri. Senza nuovi iscritti la riforma non ha senso.

Ordini. Il rapporto 2011 sull'Albo del Consiglio nazionale - Regione terza in Italia con 13mila iscritti

Commercialisti, la parcella soffre

Fatturati in calo del 4% annuo - A Roma la crisi colpisce di più gli under 40

Elena Pasquini

■ Flessione del giro d'affari, crescita continua dei professionisti, scarsa presenza femminile, iscrizioni a macchia di leopardo al registro dei praticanti. Il Rapporto 2011 sull'Albo, presentato a fine maggio dal Consiglio nazionale, traccia un attento identikit dei commercialisti laziali. Alle prese con una crisi «che pesa, notevolmente». Parola di Gerardo Longobardi, presidente dell'ordine di Roma.

Dopo Lombardia e Campania il Lazio, con l'11,6% sul totale, è la terza regione per numero di iscritti (13.025, +146 unità nel 2011) e seconda per densità: solo Campania supera i 7,5 professionisti in 10 chilometri quadrati. Ogni cento commercialisti solo 27 sono donne, e circa due su tre hanno tra i 40 e i 60 anni di età. Scende il fatturato medio rispetto al 2009 (-4%), in parallelo con la contrazione del reddito.

Quadro più variegato a livello provinciale. È il caso dei praticanti, a incremento zero in regione, ma in aumento a Latina e Rieti (+7,3 e +13,3%). Essere sede di Università incide sulla presenza, come nel caso del capoluogo pontino. Che per 15 anni, spiega Massimo Mastrogiacomo, presidente dell'ordine locale, «ha avuto solo la facoltà di Economia.

99.450 €

Il fatturato medio 2010. Il reddito Iva annuo degli iscritti in regione è sceso del 4%

Di conseguenza, rispetto alla popolazione e al peso economico dell'area, la densità dei commercialisti è molto alta, con effetti sul reddito». All'opposto Rieti, dove l'incremento (+1,2%) è dovuto alla scissione da Roma a fine 2008. «Sul territorio i commercialisti erano pochi, prima», ricorda Pier Luigi Coccia, a capo dell'ordine reatino, e le caratteristiche anagrafiche degli iscritti ne sono il riflesso: l'87,4% non arriva a sessant'anni. E sugli under 40, seppure con giri d'affari «al limite della sopravvivenza», la crisi ha inciso di meno, facendo salire dell'1,6% la media dei redditi Irpef (20.010 euro). «Credo abbiano compreso - spiega Coccia - che nella nostra professione ora bisogna rivolgersi ad attività "nuove", come la revisione e la consulenza per la pubblica amministrazione in un territorio con un numero molto alto di comuni rispetto alla popolazione e imprese di modeste dimensioni».

In altre realtà, invece, «l'interesse per la professione è in calo (-5,8% i praticanti) - sostiene Umberto Lombardi, presidente dell'ordine di Frosinone - la crisi nel sistema economico provinciale ha determinato una notevole contrazione della domanda mentre crescono difficoltà e responsabilità nello svolgimento dell'attività».

Conquistare spazi di lavoro è difficile anche a Viterbo dove, «considerando il territorio e la crisi che sta affrontando - ragiona Stefano Tede-

schì, presidente dell'ordine - la contrazione dei redditi, si spiega tanto con l'aumento dei costi che con la difficoltà del recupero crediti». «La nostra attività non consente al momento alcuna contrazione delle spese, in personale come in organizzazione e informatizzazione degli studi», conferma Lombardi. Più facile, sembra, far quadrare i conti per i giovani se scelgono «di percorrere strade alternative, dai mutui alla mediazione, e di aggregarsi», conclude Tedeschi. E l'unione fa la forza anche per Gerardo Longobar-

56.371 €

Il reddito Irpef. Quello medio annuo a livello regionale è diminuito del 3,6% dal 2009

di, referente dei 9.767 commercialisti della capitale, con un fatturato medio di oltre 110mila euro all'anno (-4%) e dove la fascia 40-60 è quella che sente meno la congiuntura economica avversa.

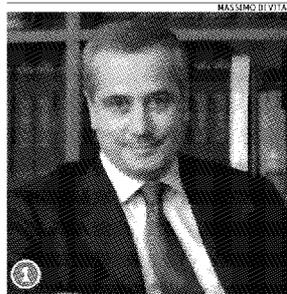
«Con l'età - spiega Longobardi - un professionista non resta radicato necessariamente sul territorio: lo usa in modo preferenziale. Evidentemente i giovani, che ritengo una grande risorsa, fanno molta esperienza, ma poca consulenza, mentre sopra i 60 anni può esserci la difficoltà di aggiornarsi o di dedicarsi ad altri campi d'azione», tra cui la consulenza aziendale «seria, preparata e informata, anche nella crisi d'impresa, e la ricerca di nuovi mercati esteri».

Gli ordini laziali non si distinguono per le "quote rosa" (meno di un terzo le donne), anche se le professioniste sono in maggioranza sono giovani: nel reatino, ad esempio, solo il 2% ha più di 50 anni, anche se «restano problematiche di pari opportunità, anche culturali», sottolinea Coccia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'identikit degli iscritti



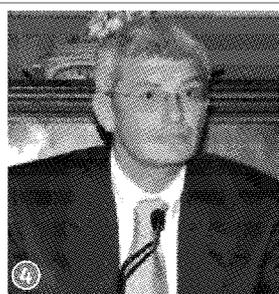
Gerardo Longobardi
Presidente Ordine di Roma



Umberto Lombardi
Presidente Ordine di Frosinone



Massimo Mastrogiacomo
Presidente Ordine di Latina



Pier Luigi Coccia
Presidente Ordine di Rieti



Stefano Tedeschi
Presidente Ordine di Viterbo

ROMA		Var. %
Iscritti all'albo*	9.767	+1,2
Praticanti	2.007	-0,9
% Donne	28,5	
% Under 40	22	
Reddito Irpef**	63.450	-3,5
Reddito Iva**	110.393	-4

FROSINONE		Var. %
Iscritti all'albo*	452	+0,7
Praticanti	173	-5,8
% Donne	33,2	
% Under 40	28,4	
Reddito Irpef**	39.300	+0,3
Reddito Iva**	79.737	-4,6

LATINA		Var. %
Iscritti all'albo*	1.194	+0,9
Praticanti	660	+7,3
% Donne	31,1	
% Under 40	21,8	
Reddito Irpef**	33.598	-1,7
Reddito Iva**	61.741	-3,2

RIETI		Var. %
Iscritti all'albo*	172	+1,2
Praticanti	45	+13,3
% Donne	34,9	
% Under 40	23,4	
Reddito Irpef**	34.630	-9,1
Reddito Iva**	64.628	-1,5

VITERBO		Var. %
Iscritti all'albo*	442	+0,5
Praticanti	136	1,5
% Donne	27,2	
% Under 40	31,2	
Reddito Irpef**	36.662	-7,2
Reddito Iva**	68.467	-3,2

* Al 1/1/2011 e var. % annua ** Importo medio annuo in euro dichiarato nel 2010 e var. % annua

Fonte: Istituto di ricerca dei dottori commercialisti e degli esperti contabili - Rapporto 2011 sull'Albo

AVVOCATI

Domani sciopero per la conciliazione

Domani terza giornata di astensione dalle udienze degli avvocati che si riconoscono nell'Oua, e contestuale manifestazione unitaria di protesta a Napoli - alle 10.30 - presso l'Arengario del nuovo Palazzo di Giustizia. Secondo Maurizio de Tilla, presidente dell'Organismo unitario dell'avvocatura, sono attesi oltre duemila avvocati da tutta Italia. La protesta è «contro una politica di privatizzazione della giustizia italiana», di cui la mediaconciliazione obbligatoria è il primo tassello. Gli avvocati chiedono l'eliminazione dell'obbligatorietà della mediaconciliazione e sostengono la riforma della macchina giudiziaria per restituire efficienza e celerità ai processi.

